ANNO 2. Torino, Sabbato 18 agosto 1849. Num. 195

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 17 AGOSTO

L'AMNISTIA DI RADETZKY.

Si tiene per certo che il nostro ministero, nel trattare la pace coll'Austria, abbia molto insistito per una amnistia a favore dei Lombardi-Veneti. Noi al vedere che il ministero ad ogni minaccia dell'Austria non faceva che opporre umiliazioni sopra umiliazioni senza mai dar prova una sol volta di animo energico, ci siamo persuasi che non avrebbe ottenuto niente; altri invece pretese che l'amnistia l'avesse ottenuta, salve alcune poche eccezioni, e si volle persino farne onore alla regina che ne scrisse, dicevasi, all'imperatore suo nipote.

Infatti fu pubblicato in Milano ed inserito nella gazzetta ufficiale di colá un proclama del feld-maresciallo Radetzky, in data del 12 corrente, che i lettori già conoscono perchè l'abbiamo riferito per disteso nel nostro foglio num. 192.

Se questa è la promessa o impetrata amnistia, noi non esitiamo a dire che il proclama di Radetzky è una nuova umiliazione inflitta al governo Sardo; imperocchè niente evvi che meno di quello somigli ad un'amnistia o che più di quello somigli ad un amaro scherno gettato in viso alla Sardegna. Esso è il *pendant* degli insultanti articoli che il cavaliere De Bruck fece inserire nel suo giornale, e che il nostro ministero s'inghiottì come se si trattasse di un cordiale.

Da prima il citato proclama non è che la ripetizione di altri proclami del medesimo Radetzky, è un atto personale a lui, non garentito dall'imperatore, non dal ministero austriaco, il quale in progresso di tempo potrà approvare o disapprovare quest'atto come gli parerà o piacerà, o che potrà eziandio essere rivocato o sensibilmente modificato da un altro proconsole che fosse per succedere al più che ottuagenario maresciallo. D'altronde sappiamo per prova, che egli non è molto delicato nel mantenere le sue promesse, sia per propria volubilitá, ossia perchè indebolito dagli anni, è diventato facilmente maneggiabile da quelli che lo circondano, e in principal modo dal quartier mastro Hess, che gli fa dire e disdire a sua posta, ed a seconda delle personali sue passioni.

In fatti le prime parole del proclama sono una menzogna e le ultime un atrocità. « Molti sudditi Lombardo-Veneti, si dice, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal loro paese, sono giá rientrati nel regno senza *soffrire alcuna molestia* per la parte presa nei medesimi. » — Noi invece possiamo assicurare che molti di quegli sconsiderati i quali affidandosi ai proclami di Radetzky, ebbero la dabbenaggine di rimpatriare, furono pochi giorni dopo arrestati e condotti via senza che si abbia più notizia di loro. Il meno male che si possa sospettare essere accaduto a loro, è che siano stati trasportati in Ungheria onde servire da soldati, da carrettieri, da infermieri, da sepellitori, ecc., ecc., secondo la rispettiva loro età o robustezza.

Il fatto recente occorso al professore Cesare Cantù ci fornisce esso pure una prova della buona fede austriaca. Egli che ne' *politici sconvolgimenti* si era tenuto innocente più di una monaca, che si era allontanato per puro amore di tranquillitá, affidato ai proclami di Radetzky credette finalmente di rientrare in patria; ma è tosto arrestato, tenuto in carcere alcuni giorni, indi gli si pone un passaporto in mano, e viene rispedito all'estero. Felice lui che se la cavò a così buon mercato! Alcuni altri più giovani e più attanti di lui, ancorchè non meno innocui, non ebbero la medesima fortuna.

Fra gli esclusi dalle grazie Radeschiane non si trova il nome del signor Giorgio Clerici, quindi attenendosi al proclama del feld, egli può rimpatriare con tutta sicurezza; ma intanto vige contro di lui un mandato di arresto e furono fatte più visite al suo domicilio per portarlo in carcere se lo avessero trovato. Fra gli esclusi non si riscontrano più altri, contro ai quali si fanno dei processi, e il proclama non dice una sillaba intorno alla annullazione di processi; e poichè non lo dice, lascia naturalmente supporre che detti processi rimangono in vigore e saranno continuati con tutto lo zelo immaginabile, e che presentandosi gl' imputati, rei od innocenti, saranno *liberamente ed impunemente*, come dice Sua Eccellenza, messi in prigione.

Sua Eccellenza parla come un angelo là ove dice che *i rientrati saranno trattati come tutti gli altri sudditi.* Il male è che il trattamento igienico di tutti gli altri sudditi che sono dentro non è molto confortevole per quelli che sono fuori: dacchè gli uni sono in carcere, gli altri sempre in tema di andarci; tutti sono espilati e tiranneggiati in malo modo, e l'amoroso governo militare fa sentire troppo dappresso fin dove arrivi il *generoso e leale procedere del governo di S. M.* Governo!! Vi è ora un vero governo nell'impero austriaco? Governo civile non esiste più in nissun luogo; tutto è dispotismo militare; l'imperatore non è che un fantoccio, posto a dispregio dallo stesso Radetzky, che non lo nomina mai fuorchè per complimento, e del quale non riconosce gli ordini se non in quanto piacciono a lui. Il ministero di Vienna è un succursale del gabinetto di Pietroborgo, e l'Austria è trasformata in una provincia moscovitica. Per conseguenza quando i Lombardo-Veneti volessero fare un atto di sommissione, il meglio sarebbe di farlo all'imperatore Nicolò che è il sovrano supremo, anzichè a Checco-Beppo umilissimo di lui vassallo.

Il proclama conchiude poi dicendo: « Se qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello stato, in allora la parte della reità *perdonata* verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l'intiero, secondo le leggi, punito. » — A chi sa con quanta agevolezza le corti marziali austriache *giudicano colpevole di attentato;* a chi sa che bastano gl'*indizii* i più ipotetici; o le deposizioni venali di un agente provocatore per mandare al patibolo il miglior galantuomo, può di leggieri immaginarsi quale terribile addentelato, le recitate parole, forniscano alla malignità di un governo o di governanti apertamente ostili. Basterá che taluno urti col piede nella sciabola di qualche ufficiale, o che si risenta di un sopruso inferitogli da qualche insolente austriaco, perchè sia arrestato, processato e giudicato colpevole di nuovi attentati contro la tranquillità pubblica. Se alcuni ripatriati hanno l'abitudine di conversare assieme; se un rimpatriato riceve una lettera da un emigrato e che questa sia sorpresa dalla polizia del sig Böcking, questo futile incidente basterà per costituire un indizio di *segrete mene* contro la tranquillità pubblica. Se un bindolo si presenta ad un rimpatriato per chiedergli qualche sussidio, se questi per levarsi dalla seccatura gli dà uno scudo e lo manda in pace, se quell'altro per qualche accidente venisse arrestato e deponesse di aver ricevuto quello scudo, ecco bentosto una prova di complicità o di tendenze rivoluzionarie. Insomma non vi sará insidia di nissuna specie per trovare pretesti a vendette anco atrocissime.

Al proclama segue una lista di 86 individui « i quali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sovvertitrici loro tendenze, non possono nell'interesse della pace e della tranquillità generale tollerarsi *per ora* negli II. RR. stati. » — Bisogna confessare che in quest'elenco vi sono alcuni peccatori ostinati i quali non faranno mai buon sangue coll'Austria, fintanto ch'ella si mostri quale ella è al presente e che sempre fu nel passato; ma ve ne sono più altri i quali furono trascinati dal torrente, si può dire, senza che il volessero e che alle *mene rivoluzionarie* non presero alcuna parte.

Ma ciò che avvi di più notabile e in pari tempo di più mortificante pel governo sardo, si è che in quegli ottantasei esclusi dai benefizii di Sua Eccellenza, tranne una decina a dir molto, tutti gli altri sono precisamente tra coloro, che più si mostrarono zelanti nella unione del Lombardo-Veneto col Piemonte. All'incontro i repubblicani e gli anti-albertisti sono nelle grazie del feld, tranne quei pochi che si *macchiarono* prendendo causa negli affari di Toscana di Roma ed alzarono l'*empia* loro mano contro il prete di Gaeta.

Un altra malignità del proclama, a cui bisogna fare attenzione, si è che fra gli esclusi vi è un solo militare, il comandante Griffini. Tutti gli altri militari che non sono compresi nella medesima categoria, possono quindi credersi fra i *Beneficiati.* Infatti il proclama non ha una parola che gli ammonisca in contrario; ma se costoro avranno la semplicitá di rimpatriare, saranno ben presto arrestati e tradotti dinanzi ad un consiglio di guerra. Come! diranno essi, e l'amnistia? e il proclama di S. E. il feld-maresciallo? — Ottimamente, si risponderà loro; il proclama di S. E. vi assolve come civili; ma voi siete militari, e perciò soggetti alle leggi militari che il proclama non ha punto abrogato — Eppure il proclama non fa alcun cenno di ciò; anzi tutto il contesto lascia inferire che il benefizio sia comune a tutti: o se si vollero escludere alcuni, questi furono nominativamente indicati. — *Nein Nein, ti star deserteur, ti aver combattuto contra nostro Kaiser* e contra *Kaiserlichen*, *ti aver meritato Pulver und Blei* — E una dose di polvere e piombo sarà il compimento della lor amnistia, e metterà la corona alla giá tanto celebre buona fede austriaca.

Tale è la pretesa amnistia di Radetzky, e se questo è tutto ciò che ha potuto ottenere il sig. D'Azeglio, egli non ha molto da vantarsene.

Ma come poteva egli e i suoi colleghi ottenere di più, se invece di mostrare forza e coraggio, non mostrarono che debolezza? Invece di rigettare un armistizio che lede l'onore della corona, dell'esercito, della nazione, fu accettato in tutte le sue conseguenze; Radetzky chiede di occupare Alessandria, invece di rispondergli: andate a prenderla, gli si spalancano le porte; gli austriaci trovano incomodo e pericoloso il soggiorno di Alessandria e vogliono trasferirsi a Valenza; in luogo di rispondere: Siete lì? stateni; — Si risponde loro: fate pure il vostro comodo. Radetzky vuole sciolta la consulta lombarda, e prefigge anche il giorno in cui dovranno essere sciolti i corpi lombardi, ungaresi, e polacchi; e non solo si obbedisce di tutto cuore; ma il governo si avvilisce fino a far scortare quegli infelici alla frontiera per mettergli in mano degli austriaci. Alle esorbitanti pretese avanzate dai plenipotenziari austriaci, invece di rispondere col trasportare il governo a Genova, col mettersi sulla difensiva e col dire: Noi vogliamo la pace, ma a condizioni onorate; se la pace voi non la volete, fateci la guerra; noi non saremo i primi ad attaccare, ma attaccati ci difenderemo. Non è la prima volta che la casa di Savoia si ridusse a tanta terra quanto bastava per tenervi i piedi, ma confidata nel suo onore, nel suo coraggio, nella sua fermezza, e nella fedeltà e devozione de' suoi popoli nè uscì sempre con gloria e con nuovi acquisti.

Bisognava stampare a migliaia di esemplari gli articoli del sig. De Bruck, e diffonderli fra il popolo e l'esercito, e far sentire loro l'immensità dell'ingiuria. O vi è un onor militare o non vi è; e se vi è, come noi ne siamo fermamente persuasi, è impossibile che non si svegliasse in tutta la sua forza onde vendicare gli oltraggiosi sarcasmi gettati grosso-

lanamente contro il governo e l'esercito Sardo da un ministro straniero.

Appigliarsi a questo partito non era disperazione, ma onorata e scaltra prudenza; perchè l'Austria, già troppo impacciata in altri scabrosi affari, non avrebbe voluto gettarsi in una guerra che poteva avere pericolose conseguenze. Il ministero invece di tener conto e trar profitto delle critiche condizioni in cui trovasi l'Austria, si è avvilito con inutili preghiere all' orecchio della sorda Inghilterra, e con umili suppliche alla disonorata Francia: laddove bisognava trascinarle esse medesime nella necessità o di impegnarsi in una guerra generale, che diventava inevitabile ove gli austriaci si fossero impadroniti di tutto il Piemonte, o d' interporsi efficacemente a nostro favore onde cansarla.

Col modo tenuto dal ministero avremo una pace, ma umiliante; una pace che ci costa tanti denari quanti sarebbero bastati a sostenere una dignitosa difensiva per un anno. Questa pace dovremo subirla; il Parlamento farebbe mal opera, se ora vi si opponesse: ma nel concedere al ministero i mezzi per conchiudere *una pace*, bisogna lasciarne tutta a lui la risponsabilità in faccia alla storia.

Tornando all'amnistia di Radetzky, i più *beneficati* da lui sono precisamente quelli che egli escluse dai suoi beneficii: imperocchè se fra costoro vi erano alcuni i quali troppo semplici di cuore, e troppo fidenti nella loro coscienza, pensavano, a pace fatta, di rimpatriare, così sanno adesso a qual partito devono appigliarsi, ed essendo per lo più persone ricche ed agiate, se si risolvono di stare uniti e procacciarsi una patria comune, possono fare molto bene al Piemonte ed all' Italia.

A. Bianchi-Giovini.

Tra la *Gazzetta Costituzionale* di Berlino e la *Presse* di Vienna si è intavolata una polemica discretamente acerba, relativamente alla rispettiva posizione che occupano l' Austria e la Prussia in Germania. Il foglio di Berlino osserva che l' Austria è omai una potenza lacerata, sfasciata, rovinata dai debiti, e dalla guerra interiore ed esterna, e che sostiene appena la vacillante sua esistenza coll' appoggio della Russia. La famosa sua costituzione di Olmutz, dic' egli, è un pezzo di carta straccia; il suo parlamento non si trova in nessun luogo; esso è convocato giammai; e prepotenza militare, confusione e disordine sono da per tutto.

La *Presse* confessa che l' Austria è travagliata da numerose magagne, ma sostiene che ha molte risorse, ed è tuttavia in grado di poter risorgere; che anch' essa è interessata alla libertà ed unità della Germania, non però nel modo che piace alla Prussia. Se le camere non sono ancora adunate, si aduneranno, oh! si aduneranno senza dubbio e l' Austria non violerà la costituzione come fa il governo prussiano; nel che dice bene. È impossibile che il governo austriaco violi la costituzione, perchè nissuna costituzione vi è.

La pietra d' inciampo è quell' intervento russo, che ha tanto screditato l' Austria e posto in vista tutte le fragilità della decrepita e malatticcia sua esistenza. La *Presse* se ne tira molto male. Dice che all' Austria non mancò la forza, ma il tempo di raggranellarla e che d' altronde non si volevano opprimere di soverchio le provincie restate fedeli. Per questo furono chiamati i russi i quali si comportano da buoni e leali amici: e rifiutare il loro aiuto, sarebbe stato un fallo peggiore che il non accettarlo.

Questa confessione della *Presse* dà piena ragione a coloro i quali sostengono che senza la Russia l'Austria non è più nulla, e colla Russia l' Austria è perduta.

I PRIMI 259 GIORNI DI REGNO

Sabato 18 agosto si compiono 19 anni di età e 259 giorni d'impero del nuovo monarca chiamato a proseguire l'opera di corruzione e di distruzione inaugurata dall'avo e dallo zio in tutti quei paesi che ebbero la sventura di essere dalla prepotente forza delle armi collocati sotto lo scettro dell'Austria.

Per quel giorno *è prescritto unò spontaneo* festeggiare in tutte le provincie con ordine di innalzare cantici di grazie ed inni che abbomina il cielo.

Veramente le provincie della monarchia hanno di che rallegrarsi! In questi 259 giorni quante città bombardate e rase al suolo, quante terre disertate, quante intere provincie gittate in preda al saccheggio, alla concussione, allo sterminio! E di questo dovranno render grazie a Dio i popoli spaventati ed oppressi: di questi favori avuti nei primordii di un regno da un giovinetto monarca in soli 259 giorni di regno? Di quale desolazione invece non dovranno essere compresi tutti i cuori spingendo lo sguardo all'avvenire e considerando che possa prepararsi per l'età matura, se così giovane, in sì breve tempo tanto male ha già fatto quel principe! *Si hoc in viridi quid in arido fiet?*

Chi potesse per un istante trattenere il fremito di orrore, e fermare l'occhio sulle opere d'inaudita ferocia de'suoi proconsoli, e potesse numerare le vittime innocenti cadute sotto il ferro omicida per sola cieca vendetta in questi 259 giorni, avrebbe quadro sott'occhio che non ha riscontro nella storia dei più barbari tempi. Forse più di cento vittime si potranno contare in ciascuno di questi 259 giorni. Forse in questi 259 giorni migliaia di famiglie furono gittate nella miseria, nel lutto, nella disperazione! Ed è per questo che si dovranno inni di ringraziamento a Dio? Dio è giusto. Quegli inni che s'innalzan da cuori omicidi suonano a lui come la parola maledetta di Caino. Dio è giusto. Egli tien conto del sangue innocente sparso, delle lagrime fatte versare, e tutto pone sulla bilancia della tremenda sua punizione che farà cadere inesorabile sul capo degli empi, i quali abusando della forza brutale hanno infierito contro quella nobile sventura che debb'essere intangibile alla mano dell'uomo, perchè porta scolpita l'immagine di Dio.

Nei bei secoli del cristianesimo, quando sedevano a pastori della chiesa i Leoni e gli Ambrogi, la religione si sarebbe posta innanzi a questi distruttori di popoli, e sublime della grandezza che a lei dà la sua origine divina, non che prestarsi a questi inni bugiardi, esci, avrebbe gridato, esci da questo tempio, scendi dal trono, prostrati nella polvere, chè coperto siccome sei di umano sangue, ai piedi degli altari attireresti su te la folgore della maledizione di Dio!.... Ma quanto siam lungi da quei tempi!!!

F. Z.

RIFORMA GIUDIZIARIA.

Vuolsi saper grado all' anonimo, autore dei cenni inseriti nel num. 180 dell' *Opinione*, intorno alla riforma giudiziaria, di avere chiamato l' attenzione su di un oggetto che tiene una parte sì importante nel riordinamento delle istituzioni interne, a cui saranno in principal modo rivolti gli studi della presente legislatura, onde porle meglio in armonia colla condizione attuale del paese.

Nel fare plauso all' utile scopo di quelle osservazioni, alcune delle quali io trovo assai giuste ed assennate, non saprei, quanto ad alcune altre, convenire nel sentimento dell' autore. — Così, se la riammessione di avvocati patrocinanti alle funzioni di giudice aggiunto, e più ancora l' assegnamento ad essi di una retribuzione in proporzione del lavoro, sarebbe un ritorno ad abusi fortunatamente cessati, il pareggiamento poi dei giudici di prima cognizione agli avvocati fiscali, e di questi ai sostituiti dell' avvocato fiscale generale, produrrebbe, se non altro, tale uno scompiglio nell'ordine degli avanzamenti, che io non esito a ravvisarlo, anche per questo solo rispetto, avverso ai miglioramenti che si vogliono introdurre. E la separazione di carriera pel pubblico ministero esser dee, secondo a me pare, una delle basi principali del nuovo ordinamento; non valendo il riflesso in contrario addotto, poichè, operata la fusione delle giurisdizioni, riconosciuta indispensabile anche dall' autore di quei cenni, rimane campo sufficiente di utili promozioni, senza necessità di compensi soverchiamente gravi alle finanze dello stato.

Senonchè, intimamente persuaso che qualunque progetto di riforma giudiziaria non riescirà a buon fine quanto alla inferiore magistratura ove prima non si pensi a rialzarla dalla depressione in cui ella giace, prenderò piuttosto occasione dal citato articolo a fare palese in quale abbandono sia ella caduta in questi ultimi tempi, e di quali solenni ingiustizie sia rimasta vittima; acciocchè, se alcun pregio può venirle dai servigi resi alla patria nelle trascorse critiche contingenze, le voci che si sono elevate, anche fra la libera stampa, a commendarne il fermo contegno, si alzino ora a propugnare la causa di una istituzione nella quale sta il più solido fondamento di ogni civile e politica franchigia.

Colle Lettere Patenti del 25 di agosto 1842 fu attribuita ai consigli d'intendenza la cognizione del contenzioso amministrativo. Le attribuzioni di questi tribunali, venuti a ritrovarsi come di costa a quelli di prefettura, erano essenzialmente d'indole conformi, nè punto superiori di quantità o d' importanza: ragione di giustizia voleva adunque che fossero pareggiati gli stipendi, equiparate le condizioni di avanzamento. Eppure così non fu; e mentre si regolarono con larga mano gli assegnamenti dei nuovi giudici, che ritengono ancora oggidì il titolo di *consiglieri*, significativo di maggiore dignità dappoichè divenne proprio dei membri dei magistrati d'appello e di quello di cassazione, si niegò poi ai tribunali di prefettura l' aumento che si richiedeva per operare il dovuto conguaglio. E per ciò che tiene agli avanzamenti, è tale e tanta la disparità di sorti fra gli addetti all'una e all' altra carriera, che taluni, i quali disertarono l' ordine giudiziario per entrare nell' amministrativo, già sono in questo pervenuti a tal grado, che, volendo ritornare al primo, non potrebbero avervi posto corrispondente senza offendere l' anzianità di parecchi colleghi. La quale disparità di trattamento si rivela eziandio nelle *indennità di trasferta*, fissate in quindici lire al giorno per un consigliere d' intendenza o per un sotto intendente generale, e in dieci lire pel segretario, mentre al giudice istruttore o ad altro che siede nel tribunale di prefettura, oggidì di prima cognizione, del pari che all' avvocato fiscale e al suo sostituito, si corrisponde quella solamente di lire nove, e di lire sette al segretario.

Secondo le altre Lettere Patenti del 31 dicembre del detto anno, le parti del fisco presso i consigli di intendenza dovevano essere disimpegnate dagli stessi avvocati fiscali e loro sostituiti. E per verità, così presso i consigli d' intendenza come presso i tribunali di prefettura le funzioni del ministero pubblico consistendo sostanzialmente nel promuovere l' esatta osservanza della legge, il trovarsi desse riunite in una istessa persona, non che nuocere al loro lodevole e regolare esercizio, sembrava giovare al mantenimento di quella affinità e consonanza d' azione, la quale tanto manca che siasi voluta spezzare intieramente colla erezione di un tribunale speciale pel contenzioso amministrativo, che colle successive Lettere Patenti del 5 di luglio 1844 fu stabilito che, in caso d' impedimento di qualche membro del consiglio d' intendenza, sarebbe chiamato a surrogarlo nelle adunanze un assessore aggiunto del tribunale di prefettura. Tali parti poi, per ciò che si riferivano ai consigli d' intendenza, erano così lievi, massime per l' infrequenza delle sedute che formavano la minima delle occupazioni degli uffizii fiscali. Eppure si pensò in appresso di doverne costituire un impiego separato, e, con singolare incoerenza, mentre agli avvocati fiscali niuna aggiunzione di stipendio si era fatta in ragione di simile accrescimento di attribuzioni, ai procuratori regii e ai loro sostituiti, nei quali vennero esse trasferite, furono assegnati stipendi maggiori di quelli degli stessi avvocati fiscali e loro sostituiti.

Con non minore ingiustizia si videro i giudici di mandamento privati dello stipendio che loro si corrispondeva dai comuni, formante parte considerevole del loro magro assegnamento, nell'atto istesso che venivano indiscretamente onerati di nuove attribuzioni nell'interesse meramente amministrativo.

Siffatte enormezze, le quali trovano facile spiegazione nell'indole del governo assoluto, poco portato a favorire la magistratura independente e nel quale basta la velleità di un ministro a mettere la macchina sociale in isconquasso, riescono incomportabili in un governo costituzionale, in cui impieghi e stipendi deggiono essere con equa lance distribuiti e regolati dalla necessità e non dall'uggia di creare cariche per avere poscia la soddisfazione di conferirle.

Sentitissimo, a riguardo di alcuni tribunali, è il bisogno del trasferimento in sede più decente, e la quale soddisfi alle sopravvenute esigenze dei pubblici dibattimenti introdotti nei giudizii criminali. Tavoli, tappeti, cancelli, sedie ed altri arnesi sono per la maggior parte tuttora di quelli messi in uso nel 1822, epoca dello stabilimento di essi tribunali: e le racconciature o le sostituzioni che vi si sono fatte, mentre servirono a togliere la uniformità dell'apparato esteriore di ciascun tribunale, rendono ancora più sensibile all'occhio il disforme che sempre nasce dall'accozzamento del nuovo col vecchio. Una pittura slavata rappresentante il *Crocifisso*, e un ritratto polveroso di Vittorio Emanuele I, o al più di Carlo Felice, compiscono l'arredamento della sala delle udienze, ove due scompaginati volumi delle regie Costituzioni usurpano tuttora gli onori riclamati dello Statuto.

Sebbene poi sia uscito recentemente un regolamento

che introdusse alcune novazioni nell'uso della toga, ossia nelle parti accessorie dell' abbigliamento che lo accompagna, non essendo stato fatto di pubblica ragione, nè recato altrimente a notizia dei tribunali, ne avviene che, mentre alcuni di essi, ed anzi alcuni fra i membri di uno stesso tribunale, adottarono le nuove fogge, gli altri ritengono tuttora le antiche, e cosi *brachieri* e *triangolo*.

Tralascio l'assoluto mancamento di libreria, la irregolarità dei registri negli uffizi fiscali e in quelli d'instruzione, per insufficienza di personale e per viziosa organizzazione delle segreterie, ecc. ecc.; rattenendomi dal dire più oltre la fiducia che ai mali che io vo notando giá abbia con opportuni e sagaci rimedii provveduto la Commissione incaricata di preparare un progetto di nuovo ordinamento giudiziario; alla quale non isfuggirà sicuramente la convenienza che, nel migliorarne la materiale condizione, venga pure la inferiore magistratura circondata da quel decoro che, conciliando rispetto al luogo in cui si amministra la giustizia, e alle persone chiamate al nobile e grave sacerdozio, lo concilia altresì alla giustizia medesima e alle leggi che hanno ivi il loro santuario.

Nè a ciò verrà meno la saviezza del Parlamento, il quale riguarderá nella divisata riforma e un mezzo non indifferente di preparazione a quella educazione civile propria all'asseguimento dei più alti fini intercetti ora da cospirazione maligna di prepotente fortuna, e un elemento di presente prosperità cittadina. Imperocchè, come avverte lo storico Colletta, *dello stato di un popolo non sono documenti le ribellioni, le guerre, i dominii, ma le leggi docilmente eseguite e ridotte a coscienza,*

L. DEBERNARDI, avv. fiscale.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 13 *agosto.* Indirizzi e risposte, banchetti e brindisi ecco il ragguaglio del viaggio del presidente della Repubblica La guardia nazionale di Roano offersegli un ballo. V' intervennero fra gli altri Changarnier e Thiers. Ma nell' ingresso, grande essendo la calca, parecchie signore prese dal caldo vennero meno, e ci volle un rinforzo di truppe per calmare il disordine e farsi strada attraverso la folla, onde poter prestare a quelle infelici le debite cure.

I rappresentanti fuggono da Parigi ai beati ozii ed ai rustici diletti. Di notizie importanti, nulla. Il *Constitutionel* è tutto gioviale della grata accoglienza fatta a Roano a Thiers ed al generale Changarnier. L'*Assemblée Nationale*, questo giornale devoto a qualunque progetto di reazione, questo seguace d'Escobar ed ammiratore del De Maistre, esprime la speranza che nel loro soggiorno nei dipartimenti, i rappresentanti si persuaderanno, che l'assemblea attuale non è l'espressione vera del paese.

La *Presse* ed il *Siécle* trattano ambidue la quistione della conchiusione della pace fra il Piemonte e l'Austria. Ambidue son concordi nel biasimare la condotta del governo, francese che trasse il Piemonte a gettarsi nelle braccia dell'Austria. Noi rinunciamo a tradurre quegli articoli, perchè non faremmo che ripetere quanto abbiamo già detto e ridetto.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 11 *agosto.* Il potere centrale spedì una circolare a tutti i governi tedeschi a proposito dell' armistizio conchiuso tra la Prussia e la Danimarca. Dopo avere accennato come la Prussia manifestasse al potere centrale l' intenzione di assumere la direzione della guerra e delle trattative, e come quest' ultimo persuadesse alla Prussia di astenersene, continuando però sempre l' appoggio accordato al potere centrale dichiara che il governo prussiano, invece di rispondere o di aderire all'invito fattogli, ruppe ogni relazione col potere centrale. Così la guerra fu lenta e indecisa: le negoziazioni di pace cominciate a Londra in nome del vicario dell' impero vennero trasferite a Berlino, senza che il potere centrale vi avesse parte alcuna, mentre il generale in capo dell'armata composta de'contingenti dei diversi stati stava per giuramento sottoposto all' autorità dell' impero.

« I trattati, dice il testo del documento di cui parliamo, fatti in sì deplorabili circastanze tra la Prussia e la Danimarca non vennero assoggettati alla sanzione del vicario dell' impero, e S. A. I. negli obblighi e nella dignità della sua carica, o nelle condizioni materiali di questo trattato non potrebbe trovar motivo di sanarne l' invalidità per tutta la confederazione, o di ritenere come legale l'adesione data dagli altri governi dietro l'invito della Prussia. S. A. I. crede al contrario di proprio dovere il difendere espressamente tanto i diritti del potere centrale a fronte della Germania, quanto quelli dei singoli stati contro il trattato in questione, e di differire l'accomodamento definitivo e valido della quistione colla Danimarca alla pace che che verrà conchiusa più tardi in nome della Germania. »

Siccome poi il potere centrale non può autorizzare nessuno stato a continuare una guerra che di fatto cessò di essere una guerra tedesca, il vicario a nome del potere centrale ordinò la sospensione delle ostilità a norma delle disposizioni puramente militari della convenzione di armistizio segnate a Berlino.

CASSEL, 9 *agosto.* La quistione dell' invio di truppe nella città di Hanau cagionò una crisi ministeriale. L'elettore, che nelle prime consentiva, insistè in appresso perchè si rivocasse l'ordine di partenza delle truppe che loro era già stato dato. Il ministero diede quindi le sue dimissioni e l'elettore, cui quest'ultimo non andava a genio da lungo tempo le accettò.

Il comitato della dieta che siede in permanenza tenne una seduta per fare all' elettore un richiamo su questo proposito.

FRIBURGO, 9 *agosto.* Nel giorno 8 cominciarono le sessioni del tribunale di guerra. Nella prima, dopo un' dibattimento che durò parecchie ore, il sig. Severino Neff di Rümmingen venne condannato alla fucilazione che fu eseguita il giorno appresso.

PRUSSIA

BERLINO, 10 *agosto.* La camera non si occupò finora che della verificazione dei poteri e le elezioni riconosciute valide sommano finora a 326.

Dopochè il ministero dichiarò opporsi all candidatura del sig. Simson, questi può essere certo di non essere eletto, sebbene possa essere sostenuto da una minorità compatta e notevole. Le maggiori probabilità stanno pel conte Schwerin, che nelle sedute preparatorie difese caldamente il signor Simson, e promette di essere uno de' più distinti membri dell' opposizione moderata. La maggioranza accorderà al signor Simson il primo luogo della vice-presidenza, che egli sembra inclinato ad accettare.

I partiti cominciano ad ordinarsi e a disciplinarsi; finora il partito liberale non ha adottato un programma preciso, ma si costituirà formandosi in una riunione preparatoria separata.

Pel giorno 11 sarà installata a Flensburgo la commissione amministrativa dello Schleswig. Le truppe prussiane si vanno già ritirando al di qua della linea di demarcazione: nel giorno 9 il quartiere generale del generale Prittwitz trovavasi a Flensburgo.

L' *Independance Belge* assicura che il principato di Hohenzollern-Sigmaringen venne ceduto definitivamente alla Prussia.

La notizia dell' accettazione dell' armistizio da parte dello Schleswig produsse a Berlino una sensazione molto favorevole.

STETTINO, 7 *agosto.* Al palazzo di città venne pubblicato l' avviso seguente:

Il ministro della marina dichiara col presante levato il blocco dei porti di Pittau, Danzica, Carnin Swinemünde, Wolgast, Greifswalde, Stralsund e Rostoch.

L' 11 del corrente mese sarà levato il blocco dell' Elba, del Veser e della Gahde, dei fiumi della costa occidentale del ducato di Holstein e di tutti i porti del ducato di Schleswig.

Il blocco è mantenuto in vigore per la costa orientale del ducato di Holstein, coi porti di Neustadt, Heiligenhafen, col Sund di Felmar, la baia e il canale di Kiel.

Copenhaguen, 5 agosto 1849.

Il ministro della marina
ZAHRTMANN.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 25 *luglio.* Benchè la Porta abbia apertamente ricusato all'Austria il passaggio delle sue truppe per la Servia, tuttavia il gabinetto di Vienna non lascia di rinnovare le sue istanze, perchè il governo ottomano desista dalla sua deliberazione. La Russia spinge l'Austria, la sostiene amichevolmente. I ministri turchi, pressati dai rappresentanti di quelle due potenze, sono senza appoggio, in balia delle proprie ispirazioni, perciocchè il generale Aupick non osa nemmanco dare un consiglio dacchè è arrivato a Costantinopoli il sig Gabriac, che va trombettando essere il confidente e l'amico di Tocqueville, e quindi personalmente entusiasta dell'Austria e della Russia.

I nemici di Rescid-Pascià profittano dell' abbandono in cui è lasciato dalla Francia per combattere ogni idea di progresso e d'indipendenza.

Pranzi ministeriali e visite diplomatiche sono i passatempi degli Ospodari Stirbey e Ghika, dopo la loro investitura, che ebbe luogo il 14. Dalla Valachia furono proscritti trentatrè cittadini, che avevano il grave torto di astiare i russi. Tali misure non fanno che irritare, ed il principe Stirbey se ne accorgerà.

Con rescritto di Varsavia del 21 maggio l'imperatore Nicolò conferì a Rescid-Pascià gran visire del sultano, l'ordine di S. Alessandro in attestato di soddisfazione pel zelo con cui esso concorse al mantenimento delle relazioni amichevoli fra la Russia e la Porta.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il mutamento del ministero napoletano ecco in qual modo viene spiegato dal *Tempo* giornale semi-officiale.

« È già qualche tempo che la salute del principe di Cariati « avea indispensabilmente bisogno di riposo, e la maestà del « re, che avea parecchie volte ricusato di privarsi degli eminenti « servigi del presidente del consiglio, vide con pena avvicinarsi « il momento, in cui dovea esser costretto di restituire alla vita « privata il capo del gabinetto del sedici maggio. Ritraendosi « dal governo della cosa pubblica il presidente del consiglio, ne « conseguitava necessariamente che umiliar dovesse al re la sua « dimissione pressochè tutto il ministero, composto di uomini i « quali in momenti difficili aveano volontari prestato il loro « concorso al buon andamento della macchina governativa. Co« mechè fossero stati unanimi sempre nei provvedimenti diretti « a raffermar l'ordine, pure alcuni fra essi desideravano di sgra« varsi di un peso, che transitoriamente aveano accettato, e « così dunque, quando fu mestieri di concedere al principe di « Cariati ciò che non era più possibile il negargli, alcuni fra i « suoi colleghi chiesero pure ed ottennero di ritirarsi dal mi« nistero. »

Per verità non intendiamo il ragionamento del giornale semiofficiale, nè arriviamo a capire come dandosi l'implorata dimissione al principe di Cariati per motivi di salute, dovessero anco gli altri ministri i quali *non si sa che fossero ammalati* chieder d'essere dimessi. Pure tale è il ragionamento del *Tempo*. Comunque però sia la cosa il nuovo ministero sembra dover esser temporario, continuando due dei nuovi ministri ad esser titolari degli uffici che prima esercitavano.

STATI ROMANI

ROMA, 12 *agosto.* Scrivono allo *Statuto*:

Tutti si lagnano della nostra tristissima condizione di ritornare sotto il governo clericale. Mi si dice che i tre commissari vadano poco d'accordo con le autorità militari francesi. La riduzione dei boni ha prodotto un malcontento generale in tutti i partiti, e mi assicura più di uno, che qualche persona di conosciute tendenze reazionarie abbia detto — questo è un male, e un male grave, se facciamo così finiamo male —; noi non speriamo in altro. I francesi trovandosi qui sulla faccia del luogo conosceranno finalmente l'assurdità e l'impossibilità del dominio assoluto de' preti!

Sono pochi giorni che fu impedito di suonare alla banda dei carabinieri alla Minerva il celebre finale della battaglia di Legnano ultima opera di Verdi, perchè il pubblico ci prendeva troppa parte: le parole dicono *Chi muore per la patria nò che si reo non è.*

— Nello stesso giornale leggesi:

La deputazione di Ravenna composta del conte Ippolito Gamba già segretario dell'alto consiglio, del marchese Rondinini membro della camera dei pari, e dell'insigne avvocato Pagani si è presentata al santo padre in Gaeta.

Essa fu ricevuta assai cortesemente e trattenuta ben un ora e mezzo a discorrere su ciò che concerne l' ordinamento dello stato. Non mancò dal lato del principe la franca espressione delle sue idee; non mancò dal lato dei deputati il coraggio dell'esposizione dei bisogni ineluttabili del paese. Benchè Pio IX sia fermo nell'idea di non oltrepassare la concessione della consulta con voto deliberativo, accompagnandola da una piuttosto estesa secolarizzazione, noi crediamo sapere che nulla ancora è concluso.

Queste proposizioni furono respinte dalla Francia. Un nuovo inviato fu spedito con ordine a M.r de Corcelles di non cedere punto. Non ostante la disperata apparenza delle cose, possiamo dire che le risorse, che è ragionevole sperare nel cuore di Pio IX, non sono ancora esaurite.

BOLOGNA, La corrispondenza del *Costituzionale* reca sotto data dell' 11:

I prigionieri garibaldiani a piccoli drappelli sono stati mandati in varie fortezze austriache: dicesi, per lavorarvi alle fortificazioni; il foglio di Verona però vuole, per essere assoggettati a giudizio militare.

Due casi di cholera si sono palesati a Ferrara: a Rovigo e Vicenza infierisce.

Un deposito di truppa pontificia è stato formato a Forlì; vi sono al presente 60 uomini!! dicesi, che gli ufficiali, quando siansi formate varie compagnie saranno svizzeri; ciò disgusta l'universale. Le truppe italiane vogliono almeno capi italiani.

Questa notte fuori di porta Castiglione è accaduta una aggsessione a mano armata di 18 uomini in una casa di oneste persone, derubandole totalmente. Anche in altri luoghi prossimi a Bologna sono a deplorarsi simili disordini.

Una deputazione del comandante austriaco multa di 50 scudi quei proprietari di stabili che non cancellassero le scritture a carbone in sì gran numero esistenti per la città, in caso di recidiva, infligge la prigionia: saranno sottoposti a giudizio militare quelli che avessero scritte le iscrizioni. Questa misura io la credo provocata dai motti che dopo la morte del padre Bassi si vedono per ogni parte della città contro questa esecuzione.

La *Presse* e la *Legge* sono state sospese a Bologna. Quest' ultima per un bell' articolo riguardante la nobile condotta di Zannolini e Ranuzzi quando rinunciando alla magistratura, raccomandarono la conservazione dello statuto a chi loro veniva dopo

Il generale Strassoldo è giunto in Bologna ed è entrato nelle sue provvisorie funzioni. Ora il solo Zannolini è agli arresti.

12. *detto.* I tedeschi lasciano i loro accantonamenti fuori di porta Saragozza e prendendo posizione in città.

Mi si dice anzi lo so di certa scienza, che la salma del padre Ugo Bassi sarà quest'oggi dissepolta dal luogo d' infamia ove trovavasi, e per opera dei PP. Barnabiti traslocata nelle stanze mortuarie a loro destinate.

TERNI. Nei primi giorni del corrente il generale Cordova emise un editto che minaccia giudizi statarii agli ingiuriatori dell' esercito spagnuolo, del papa, delle autorità, dei sacerdoti e dei *pacifici* cittadini. I detentori d'armi saranno, s' intende, fucilati, ma cosa cui non avevano pensato i commissari apostolici, avranno il tempo necessario per ricevere i soccorsi della religione.

TOSCANA

FIRENZE, 14 *agosto.* — Leggiamo nel *Costituzionale*:

« Se non siamo male informati Leopoldo II si è espresso per una immediata elargizione a favore dei compromessi politici. Ci si aggiunge una seconda informazione con la quale ci assicura già preparata per pubblicarsi un'altra amnistia. »

LIVORNO, 15 *agosto.* Scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

« Nella parte di questa città detta Venezia si rinnovano gli insulti alle sentinelle, che si trovano di stazione sul ponte. Una di queste nella scorsa sera avendo fatto fuoco, v'accorse la forza armata mista, che praticò degli arresti.

« Tali reiterate provocazioni al disordine non lasciano di tenere in grande apprensione gli animi, tanto più che il comandante militare austriaco è deciso di reprimerle colla forza. A tal fine ha già fatto appostare i cannoni della fortezza sulla parte della città dove abitano i più turbolenti.

« La notizia qui giunta del colera in Marsiglia aumentò le apprensioni. Questo magistrato di sanità adottò le misure le più urgenti sottoponendo a quarantena le provenienze di Francia e di Corsica. »

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 17 AGOSTO

Presidenza del vice-presidente avv. BUNICO.

Lettosi alle ore due il verbale della precedente tornata, il deputato Mathieu presta giuramento, quindi il deputato Quaglia depone sul tavolo della presidenza due interpellanze al ministro della guerra.

Il segretario *Michellini G. B.* dà un sunto delle petizioni, terminato il quale il deputato Valerio si alza a dimostrare come col sistema sinora seguito la Camera poco possa fare pel diritto de' petizionari; 1100 petizioni essersi già ricevute nelle passate sessioni dalla Camera, e neppur la metà essere state riferte; osservando la quasi impossibilità di poterle riferire tutte in tempo utile, egli propone che le petizioni anteriori alla presente sessione siano rimandate ai petizionarii, i quali possono sempre rimandare alla Camera quelle che hanno ancora uno scopo.

Depretis osserva che tale determinazione sarebbe in contraddizione con quella presa ieri allo stesso riguardo, di lasciare, cioè, alla commissione l'ufficio di esaminare e di decidere quali siano le petizioni per le quali si debba ancora mantenere l'urgenza. Soggiunge, la comissione aver già intrapreso tal lavoro; del resto essere inutile il rimandare le petizioni, poichè chiunque desiderasse ritirarle potrebbe sempre farlo presso la segreteria della Camera.

Valerio propone che quelle petizioni che furono dichiarate di urgenza si ritengano e si riferiscano; le altre si rimandino ai petizionarii; osserva in altri paesi costituzionali non essere conservate nel ruolo delle petizioni quelle presentate nelle sessioni precedenti; da noi essersi adottato un diverso sistema, poichè per cagioni che è bello il tacere, da noi le sessioni del parlamento nazionale sono assai brevi: egli rinnova perciò la fatta proposizione colla condizione che le petizioni inscritte al ruolo d'urgenza siano ritenute e riferte.

Michellini G. B. fa osservare la difficoltà di rimandare ai loro autori le petizioni, pel motivo che di molte non è indicata la provenienza.

Depretis non crede che la relazione di tutte le petizioni possa usurpare molto tempo alla Camera; afferma moltissime petizioni essere identiche, e potersi riferire in una sola relazione.

Bottone suggerisce che un avviso venga inserto nella *Gazzetta ufficiale*, col quale siano invitati i petizionari a ritirare le loro petizioni che per mutate circostanze avessero perduta la loro importanza; in questo modo per molte di esse si risparmierebbero le relazioni.

Il presidente dice che metterà a' voti la prima parte della proposta fatta dal deputato *Valerio*, cioè: che si considerino come riprodotte da' loro autori quelle petizioni, per le quali fu dalla passata legislatura accordata l'urgenza.

Demarchi propone l' ordine del giorno, asserendo essersi da altri già domandato.

Valerio osserva che domandar l' ordine del giorno quando si tratta del diritto di petizione, gli è un disconoscere uno dei nostri più preziosi diritti costituzionali (*applausi*).

Demarchi risponde che l' ordine del giorno non pregiudica i diritti dei petizionari, ma lascia sempre maggior libertà alla Camera.

L'ordine del giorno, messo ai voti, non è appoggiato che dal solo *Demarchi*; messa ai voti la prima parte della proposizione *Valerio*, è approvata.

Il presidente dà lettura della seconda parte della proposizione concepita in questi termini: tutte le altre petizioni le quali non furono dichiarate d' urgenza, saranno rimandate ai petizionari i quali potranno sempre, quando il credano conveniente, ripresentarle alla Camera.

Buffa si oppone all' adozione di questa seconda parte della proposizione per l'istesso motivo pel quale *Valerio* propose la prima, egli crede che l'adottare tal proposizione sarebbe un menomare il diritto di petizione.

Valerio si fa ad esporre come i parlamenti del Belgio e della Francia non sogliano ammettere nei ruoli delle petizioni quelle state presentate alle precedenti legislature; osserva come la Camera, adottando il principio di ritenere quelle dichiarate d'urgenza, e lasciando libero di ripresentare le altre, renda possibile il diritto di petizione, e facile alla Camera l' intendere i rapporti e prendere gli opportuni provvedimenti su quelle che ancora resteranno a riferirsi.

Sineo viene in appoggio alle proposizioni di *Valerio*, facendo osservare la necessità di adottare qualche modo che faciliti l'esercizio del diritto di petizione.

Costa di Beuregard domanda la parola per un richiamo al regolamento; egli dice non potersi discutere fra la votazione di una parte di una proposizione e quella dell'altra.

Il presidente osserva: le due parti della proposizione *Valerio* essere due distinte proposizioni.

Despine fa presente, quanto grave sarebbe il ritardo frapposto alla relazione delle petizioni, che dovessero rimandarsi dalla Sardegna; perciò egli propone l'ordine del giorno sulla seconda parte della proposta *Valerio*. Questa messa ai voti, non è approvata.

Il presidente chiama se il relatore della commissione sul progetto di legge di finanze pel prestito di 75 milioni abbia in pronto il suo rapporto.

Rattazzi risponde che spera potersi il rapporto presentare domani.

Il presidente accorda la parola al ministro di finanze per le annunziate comunicazioni sullo stato delle finanze e sulla presentazione del bilancio attivo pel 1849.

Il *ministro delle finanze* sale alla tribuna, ed espone, aver creduto dopo più attento esame di domandare alla Camera una dilazione di quattro giorni alla lettura della comunicazione che intendeva far oggi sullo stato delle finanze; egli presenta quindi un sunto del bilancio attivo pel 1849, e legge la relazione dalla quale è preceduto.

Pescatore domanda quando la Camera vedrà anche il bilancio passivo nel quale stanno i segreti dell' amministrazione.

Risponde il *ministro* che lo presenterà appena gli sarà fatto possibile.

Valerio fa presente la necessità di presentare sollecitamente il bilancio del 1850, affinchè la Camera possa aver tempo di esaminarlo.

Il *ministro delle finanze* afferma che fra quindici o venti giorni, appena finite le opportune indagini e mutamenti da introdursi, spera essere in grado di poterlo presentare.

Il presidente dà lettura di lettera del prefetto de' R. Palazzi, colla quale questi partecipa aver S. M. stabilito di ricevere la deputazione della Camera incaricata di riferirle i suoi sentimenti di condoglianza per la perdita dell'augusto suo genitore domani alle ore dieci e mezzo nel R. suo palazzo di Torino; partecipa inoltre che S. M. la Regina vedova non può ricevere visita alcuna di condoglianza se non quaranta giorni dopo assunto il lutto; allora la domanda di partecipazione doversi rivolgere alla dama d'onore della M. S.

Il presidente dà lettura delle interpellanze che il dep. Quaglia intende rivolgere al ministro di guerra nel giorno che questi vorrà determinare; la prima è in questi termini: — Quando intenda il ministero di presentare la legge sull'avanzamento militare. La seconda è la seguente: — Quando intenda rivocare le sovrane disposizioni 30 ottobre scorso per quanto riguarda i soldati temporari.

Il ministro non essendo presente, il giorno per le interpellanze non è stabilito.

Michellini G. B. propone che si nomini senza ritardo la commissione per la verificazione del numero degli impiegati che seggono nella Camera, affinchè nelle prossime elezioni sappiasi quanti ancora ne possano essere ammessi nella Camera.

Messa ai voti la fatta proposizione, è adottata; il presidente invita i deputati a ritirarsi negli uffici per nominare questa commissione, e scioglie l'adunaza alle ore tre e un quarto.

NOTIZIE

Notificazione dell'amministrazione del debito pubblico nei regii Stati di terraferma
in data 13 agosto 1849.

IL DIRETTORE GENERALE

Notifica che nel giorno di venerdì 31 corrente mese, incominciando alle ore undici antimeridiane, si procederà in una delle sale di questi ufficii con accesso al pubblico alle seguenti operazioni relative alle rendite del Debito redimibile creato con R. Editto 30 maggio 1831, cioè:

1. All'abbruciamento di cedole, sia delle rendite estratte a sorte nelle precedenti estrazioni, che furono presentate al rimborso integrale entro il corrente semestre, sia di quelle state acquistate al corso durante il semestre stesso, a termini delle leggi e dei regolamenti veglianti.

2. Alla semestrale estrazione a sorte delle iscrizioni da rimborsarsi a valor integrale, giusta il disposto dell' art. 3 del sovra citato Regio editto 30 maggio 1631, ed altre relative disposizioni veglianti, e nelle prescritte forme.

Avrà questa luogo sulle iscrizioni esistenti accese, descritte per ordine nella tabella generale formata a tal uopo, e fino alla concorrente della rendita di lire 3,125, corrispondente al fondo di estinzione a valor integrale, rilevante per ogni semestre, e così per l' attuale estrazione, a lire 62,500.

Con seguente notificanza sarà pubblicato lo stato delle cedole abbruciate, e quello delle iscrizioni estratte a sorte nell'attuale semestrale estrazione.

Torino, 14 agosto 1849.

Il direttore generale SIMONDI.

Il segretario generale PERINI.

— Il professore Domenico Berti aprirà il suo corso di metodica lunedì (20) alle ore 10 ant., nell'anfiteatro di San Francesco di Paola.

— Il relatore sulla proposta di legge di finanza, tendente ad aprire un credito di 75 milioni al governo, è il conte Ceppi.

— Oggi notammo alla Camera la presenza del dep. Mathieu, regio commissario straordinario per la Provincia di Novara. Ricordando che or sono appena quattro giorni ei domandava un congedo di quindici dì, dovemmo pensare sia da attribuirsi il suo concorso alla Camera così presto alle *gravi* questioni che stanno per agitarsi.

— Ci scrivono da Strambino di tre gentiluomini di Camera del Re Carlo Alberto, i quali per parere e non parere gli amici politici dell'autore del *Niccolò dei Lapi*, pel banchetto offerto a questo dai suoi elettori si sottoscrissero, ma non v' intervennero. La Commissione incaricata della direzione del banchetto stimò di rimandare ai tre nobilissimi gentiluomini la loro somma di *otto* lire per cui s'erano firmati.

MASSA. Venne pubblicato il seguente.

AVVISO

Stante che sono assolutamente contrarii al ripristinato legittimo ordine di cose i distintivi liberali che taluni permettonsi di indossare tuttora, consistenti in oggetti di vestiario, od anche di semplice ornamento, in cui veggonsi combinati, ad esclusione di ogni altro, li tre colori della bandiera *rivoluzionaria*, resta per ossequiata superiore disposizione determinato quanto appresso:

1. È a chiunque vietato per l'avvenire di portare in mostra qualsiasi ornamento od oggetto di vestiario tricolorato, siccome sopra.

2. I contravventori saranno arrestati e puniti, a seconda dei casi e delle qualità delle persone, colla carcere di cinque sino ai quindici giorni.

3. La forza pubblica è incaricata di vegliare all' adempimento del prescritto.

Dalla delegazione di buon governo, Massa il 18 luglio 1849.

L' assessore legale di governo f. f. di delegato politico
Dott. CARLO GALEOTTI.

B. BRASA canc.

VERONA, 11 *agosto*. Un G. B. Derossi contadino d' anni 65 fu condannato a morte per detenzione di un archibugio. La pena fu però commutata in quella di cinque anni di lavori forzati con catene leggiere. Como complice dello stesso delitto Giovanni figlio del condannato ed ammogliato sconterà tre anni della pena suddetta.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA, 13. Gli spagnuoli a Velletri commisero orribili nefandità; nessuna donna sicura, e il parroco insultato nella chiesa. Il popolo si levò furibondo; e furono costretti ad uscire di città lasciando le artiglierie.

PARIGI, 14 *agosto*. La *Réforme* fu sequestrata nel bel primo giorno della sua ripubblicazione, sotto la prevenzione d'eccitamento all'odio ed al disprezzo del governo della Repubblica e di apologia di fatti qualificati per reati dalla legge penale. Egual sorte toccò al primo numero della *Bibliothèque des enfants du peuple*, accagionato d'aver provocate le truppe all' insubordinazione.

I membri della montagna, prima di separarsi, hanno rinnovato l'uffizio della loro riunione, e nominata una commissione permanente di 12 membri che staranno a Parigi per tutto il tempo della proroga.

Il *Siècle* pubblica una bellissima e commovente lettera dell'arcivescovo di Parigi al sig. Tocqueville, ministro degli affari esteri, esortandolo ad interporsi per ottenere all' eroica Venezia condizioni onorevoli e discrete dall'Austria. Anche la *Gazette de France* fa udire generose parole in favore della regina delle Lagune.

Il presidente della Repubblica è di ritorno a Parigi.

Il *Courrier de l'Isère* annunzia che alla seconda divisione dell'esercito delle Alpi, fu dato ordine di sospendere la loro marcia alla volta delle frontiere della Savoia e di riprendere gli aquartieramenti che occupavano prima del 5 agosto 1849. Credesi che quell'ordine sia stato spedito in seguito alla notizia della conchiusione della pace fra l'Austria ed il Piemonte.

LONDRA, 13 *agosto*. Il principe di Leuchtemberg, genero di Niccolò, è giunto a Londra.

PRUSSIA. — Il conte Schwerin fu eletto alla presidenza della seconda camera nella seduta dell'11 da 176 voti contro 84, che furono dati a Simson. L'eletto ringraziò la camera con un breve discorso che venne assai applaudito, esortandola a fare ogni sforzo per fondare l'unità della gran patria tedesca. Il sig. Simson fu in seguito nominato primo vice-presidente con 142 contro 102 dati al conte d'Arnim-Boytzembourg, candidato dell'estrema destra. Lensing ottenne 240 voti sopra 275 pel secondo posto di vice-presidente. Queste nomine danno a divedere che il partito moderato della destra e della sinistra, essendo unito, dominerà i partiti estremi.

UNGHERIA. Nel foglio d' ieri abbiamo accennata la giunzione del bano Jelacich col terzo corpo austriaco seguita il 6 presso Mokrin: aggiungendo che quella notizia era molto incerta. Infatti la *Gazzetta di Agram* dell' 11, ci dà per positivo che il dì 8 corrente il quartier generale del bano era tuttavia a Ruma nel Sirmio, e per conseguenza è falso eziandio che avesse ripassato il Danubio.

Da un bullettino ufficiale del generale russo Lüders ricaviamo che il 31 luglio ebbe luogo presso Schässburgo un notevole combattimento fra una parte del quinto corpo russo e gl'insorgenti comandati personalmente da Bem; che quest' ultimo fu intieramente sconfitto lasciando sul campo più di 1000 morti e perdette inoltre 500 prigionieri, 7 cannoni, 2 bandiere, gran quantità di munizioni e di carri, il calesse dello stesso Bem con entrovi scritti importanti e la preziosa spada di onore regalatagli dai cittadini di Klausenburgo. Vuolsi persino che lo stesso Bem sia stato ferito da un cosacco.

Questa gran vittoria non costò ai russi che 44 morti e 106 feriti. Fra i morti contasi il generale Skariatin capo dello stato maggiore. Gli ungaresi si sarebbero ritirati verso Keresstur.

Va senza dirlo che questo bullettino contiene delle strane esagerazioni: ed è incredibile che in un accanito combattimento ove perirono più di mille ungaresi abbiano perduto la vita soltanto 44 russi, tranne che le palle degli ungaresi fossero di bambagia.

È verosimile che Lüders venendo da Hermanstadt sulla strada verso Schassburgo, abbia respinto gli ungaresi verso le montagne che dividono la Transilvania dalla Moldavia, e che questi dopo un combattimento si siano ritirati da sè medesimi.

Il bullettino aggiunge che i 3000 insorgenti fra i quali 1000 di cavalleria, entrati il 23 luglio in Moldavia, vi erano ancora al 1.o agosto.

Invece notizie di Jassy del 4, facendo sommare quegli invasori ad 8 o 10m. uomini, affermano che erano rientrati in Transilvania.

Un viaggiatore arrivato a Presborgo (non si dice il giorno) recò la notizia di una gran battaglia impegnatasi presso Gran Varadino, fra l'esercito di Paskiewicz, e quello di Dembinski; dopo due giorni, ell'era ancora indecisa; ma i russi dovevano vincere *infallibilmente*.

Le truppe austriache concentrate nel raggio di Presborgo, dovevano riprendere l' offensiva il 13.

Perczel che era stato battuto e sconfitto, veniamo ora a sapere che al principio del corrente trovavasi tuttavia a Pancsova nel banato tedesco ove manteneva ottime relazioni col pascià di Belgrado. Sappiamo altresì che nel medesimo tempo nel Sirmio vi erano corpi magiari i quali facevano di tutto, e non inefficacemente, per guadagnarsi i Serbi.

Seguendo le notizie più sicure, Görgey sta nella penisola formata da un gomito del Tibisco, fra Nameny e la così detta isola Bodrogköz, difeso da eminenze e terreni paludosi, donde a momento propizio, potrebbe per la via di Ujhely, slanciarsi sopra Miskolez e prendere alle spalle i russi; intanto che battaglioni staccati del già suo corpo, infestano con una guerra di guerriglia, i contorni dell' Eipel e Ipoly, del Waag, del Gran e si estendono fino all' Hernad nell' alta Ungheria.

I giornali austriaci continuano a lagnarsi del poco accordo fra i generali russi ed austriaci.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 17 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.		— —
» »	Id.	1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Id.	1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	Id.	1849 » 1 luglio	— —
» »	Id.	(12 giugno 1849) id.	74 50
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »		— —
Parigi 13 »	5 per 100 . . . . »		89 00
» »	3 per 100 . . . . »		54 00
Londra 13 »	Consolidati in conto . . . . »		92 1/2
Vienna 15 »	Azioni della banca . . . . »		— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

RIVISTA ITALIANA

GIORNALE DIRETTO DA D. BERTI E D. CARUTTI

Dispensa del mese di luglio

Sommario.

Statuto, stampa e Parlamento, di *D. Berti* — La diplomazia e l'indipendenza italiana (scritto egregio dovuto alla penna d'un distinto educatore), *X* — Della vita e delle opere di Ugo Foscolo, libri 3 compilati da Carlo Gemelli, con un'appendice contenente 33 lettere di Ugo Foscolo ed un frammento della storia di Napoli, del prof. *Barberis* — Bibliografia — *Memorandum* dei vescovi di Germania congregati in Wurzburgo l'anno 1848.

TIPOGRAFIA ARNALDI.